

Ciclismo in lutto

La morte del tecnico

Bettini: «Perdo un fratello» Da vice diventerà l'erede

«Ho perso un grande amico, anzi un fratello». Così Paolo Bettini, attuale braccio destro di Ballerini e probabile nuovo ct. «Il destino lo ha preso ora mentre coltivava la sua passione per i motori. Era stato lui ad avvicinarsi al mondo dei rally».



Paolo Bettini

Alfredo Martini: «Le visite di Franco a casa mia...»

«Era come un figlio per me». Alfredo Martini non riesce a trattenere le lacrime fuori dall'ospedale del Ceppo di Pistoia. «Ballerini non mancava di passare da casa mia due o tre volte alla settimana: un caffè, un saluto, due chiacchiere...»

→ **Incidente nel rally di Larciano**, perde la vita l'ex ciclista e «mister» della nazionale di ciclismo

→ **A bordo da navigatore di una Clio** finita contro un muro: morte sul colpo. Folla all'ospedale

Ballerini choc Uno schianto addio al ct dell'Italbici

Un terribile schianto poco prima delle 9 di mattina in una prova di rally in provincia di Pistoia: così è morto Franco Ballerini, ex ciclista che da ct dell'Italia ha mietuto trionfi alle olimpiadi e ai mondiali.

MARCO BUCCIANINI

mbuccianini@unita.it

È morto il Ballero, sulla strada, dopo una curva, addosso a un muro. Ma era un'altra strada, un'altra curva. Non la sua: non stava tracciando traiettorie in bilico sui sottili tubolari, non scappava dal ritorno di un gruppo illuso di poterlo prendere (e invece quando il Ballero era in fuga non lo riprendevi mai). È slittato alle 8 e 45 di una giornata meravigliosamente limpida, con un sole netto e un freddo cane, sulle quattro ruote ampie della Renault Clio R3 rinforzata per competere nei rally.

La gente ricorda Franco Ballerini da solo, scuro e fangoso, perché il suo volto aveva il nome di due città, Parigi-Roubaix, di mille pietre usurate dal tempo, di 260 chilometri di polvere e pantano. S'è fatto conoscere in fuga ed è diventato patrimonio della patria per l'unica via concessa ai commissari tecnici di qualunque nazionale: vincendo e continuando

a vincere. La sua seconda carriera è stata più "grassa" della prima: quattro mondiali, un'Olimpiade. Da fuggitivo romantico dei boschi che s'incontrano verso il Nord-Pas de Calais, un lembo di Francia che profuma di vento e di terra, divenne un ct razionale: scelte decise, squadre cucite addosso all'uomo più forte, e solo uno (Cipollini, Petacchi, poi Bettini e per ultimo Cuneo). Era un uomo sorridente al comando: di una corsa, di un'ammiraglia. Ed è morto da passeggero, un posto non suo, da navigatore di Alessandro Ciardi, mestierante di queste corse di seconda fila, dove si accelera per passio-

Illeso

In novembre un altro incidente, da pilota, con la stessa macchina

ne, per non saper smettere, per la dipendenza da adrenalina.

L'anagrafe lo colloca a Firenze, dove è nato l'11 dicembre del 1964, ma la famiglia arrivò subito nel pistoiese, dove il Ballero ancora viveva nella periferia dai nomi che sono storie di campagna: Cantagrillo, Casalguidi, Bottegaccia. Strade di ciclisti, fresche, mosse, dove si allena il passo e si trovano anche salite per sudare, come il San

Bartolo, la montagna per perdere i chili accumulati per scaldarsi d'inverno, per questi sportivi pelle e ossa.

LE LACRIME DI ALFREDO

L'ospedale di Pistoia è ormai ombreggiato e il freddo punge il naso quando si fermano centinaia di cicloamatori, per affetto, per esserci. Prima di loro erano passati amici e fra loro il più amico di tutti, Paolo Bettini, che dice di aver perso un fratello e sa quel che dice, perché un fratello (Sauro) lo ha perso davvero, sempre con la macchina contro il cemento, tre anni fa. Adesso è divorato dai rimorsi: in macchina l'ha portato lui, per spartire una passione. Insieme era già finiti fuoristrada, in una corsa all'Elba. E poi, Alfredo Martini, in lacrime, «come veder morire un figlio»: che strazio le lacrime di un novantenne.

Nelle frasi di circostanza di tutti (Saronni, Moser, Petrucci, Lippi) c'è quel vero che chi ha conosciuto Franco può condividere: una persona bellissima. Disponibile, generoso, divertito, il Ballero. In gruppo era rispettato perché chi arriva primo a Roubaix, con le mani piagate e la schiena a pezzi, ha qualcosa da far valere sugli altri. Ed era amato perché era un avversario «comodo»: si limitava a tre settimane l'anno, poi lasciava fare. «Fosse per me - diceva - correrei sempre e solo al nord». Non per masochismo: l'allergia lo tormentava, e la primavera mediterranea lo fiaccava. Nelle strade verso le Fiandre respirava la sua aria.

Dicono che la macchina è uscita di curva troppo veloce, le ruote hanno trovato l'erba umida delle mattine invernali, e l'impatto con il muro di una villetta è stato in rotazione verso il fianco della vettura dove sedeva Ballerini. L'auto si è ribaltata: o nello schianto o nel sottosopra, si è fratturato il rachide cervicale. Il certificato lo dà morto un'ora e mezzo dopo, ma è stato tempo inutile. Faceva il navigatore credendosi al riparo: da pilota, sulle stesse strade, con la stessa vettura, a novembre era finito in un fosso. Insisteva, e più che calmare una passione sembrava dovesse misurare un vuoto. Adesso quel vuoto lo lascia, enorme, a noi. ❖

ADDIO
GIOVANE
MAESTRO

IL RICORDO

Gino Sala

sport@unita.it

Il ciclismo piange la morte di Franco Ballerini, prima valoroso corridore e poi ottimo direttore tecnico degli stradisti azzurri. Una gravissima perdita per il nostro movimento, un uomo che era circondato da una stima generale e al quale ero profondamente legato da una lunga amicizia, il degno successore di Alfredo Martini, per intenderci. Ci sentivamo sovente, avevo da lui preziose confidenze in questo momento grande è la mia commozione. C'eravamo conosciuti sulle strade della Parigi-Roubaix dove per due volte ha avuto gli onori del trionfo. Sempre affabile, sorridente, disponibile, un toscano che aveva conquistato una generale fiducia. Con Franco alla guida delle nostre nazionali abbiamo vinto un'olimpiade e quattro campionati del mondo. Di fronte ad una notizia del genere il vecchio cronista abbraccia i familiari dello scomparso e si porta dietro i valori di un personaggio indimenticabile. Già, Ballerini era un esempio nel contesto di una disciplina che ha molto da farsi perdonare, era un vero insegnante che forniva tutte sagge indicazioni. E adesso mi domando chi sarà il suo successore, se riusciremo a trovare un degno sostituto. Ora più che mai c'è bisogno di gente pulita e onesta, capace di cancellare le nefandezze del doping e non soltanto, il bisogno di veri condottieri, di dirigenti ben dotati, guidati dal buon senso. Questo ci ha insegnato Ballerini, questo mi aspetto da tempo da un ciclismo zoppicante, fermo restando che l'istruttore scomparso rimarrà sempre nei nostri cuori. ❖